

AMBIENTE RESPINTA LA RICHIESTA DI TRASFERIMENTO A POTENZA

Processo Ilva resta a Taranto La Cassazione: no al ricorso

● **TARANTO.** Resta a Taranto il processo sul disastro ambientale Ilva. Lo ha deciso ieri sera la prima sezione penale della Corte di Cassazione, rigettando l'istanza di rimessione proposta da 15 dei 52 imputati. All'ultimo minuto, a sorpresa, si era aggiunto all'elenco di chi voleva lo spostamento del processo a Potenza anche il commissario governativo, Gnudi. In aperta polemica con gip e gup, Todisco e Gilli.

MAZZA A PAGINA 9 >>>

Il processo sull'Ilva si svolgerà a Taranto

La Cassazione a 15 imputati e a Gnudi: «Non si cambia sede»

«AMBIENTE SVENDUTO»

A sorpresa, all'ultimo minuto, in Camera di Consiglio anche i legali del commissario governativo chiedono di andare a Potenza in evidente polemica col gip Todisco e il gup Gilli

MIMMO MAZZA

● **TARANTO.** Resta a Taranto il processo sul disastro ambientale Ilva. Lo ha deciso ieri sera la prima sezione penale della Corte di Cassazione, rigettando l'istanza di rimessione proposta da 15 dei 52 imputati. Bisognerà attendere trenta giorni per conoscere le motivazioni poste a fondamento del dispositivo del collegio presieduto da Umberto Giordano (consigliere relatore Margherita Cassano) che lascia in riva allo Jonio il procedimento «Ambiente svenduto» come d'altronde aveva chiesto nella sua requisitoria il sostituto procuratore generale Enrico Delehay e come la Procura di Taranto aveva sollecitato, inviando una memoria firmata dal procuratore capo Franco Sebastio e dagli aggiunti che si sono occupati dell'indagine.

A rivolgersi alla suprema corte erano state le società Riva Fire (guidata da Claudio Riva) e Riva Forni Elettrici (presieduta da Cesare Riva), imputate ai sensi della norma che disciplina la responsabilità giuridica delle imprese; e le persone fisiche Fabio e Nicola Riva, figli del patron Emilio morto lo scorso 30 aprile, l'ex presidente dell'Ilva Bruno Ferrante, gli ex direttori del siderurgico Luigi Capogrosso e Adolfo Buffo, i dirigenti della fabbrica Ivan Dimaggio, Salvatore D'Alò, Salvatore De

Felice, Angelo Cavallo, i fiduciari del gruppo Riva Lanfranco Legnani e Giuseppe Casartelli; l'ex responsabile dell'ufficio romana Caterina Vittoria Romeo; l'ex responsabile delle relazioni esterne Girolamo Archinà, tramite gli avvocati Franco Coppi, Antonio Albano, Tullio Padovani, Giuseppe Diodà, Marco De Luca, Carlo Enrico Paliero, Francesco Mucciarelli, Gian Domenico Caiazza, Egidio Albanese, Marco Feno, Carlo Baccaredda Boy, Leonardo Lanucara, Luca Sirotti, Adriano Raffaelli, Stefano Goldstein, Maddalena Rada, Francesco Centonze e Francesco D'Alessandro.

A sorpresa, ieri mattina, ha aderito alla richiesta di spostamento a Potenza del processo, tramite l'avvocato Luca Sirotti, anche il commissario dell'Ilva Piero Gnudi. L'azienda, sottoposta a commissariamento dal giugno del 2013, è imputata nel procedimento per i profili penali previsti dalla legge 231 del 2001 ma Enrico Bondi, primo commissario, non aveva firmato l'istanza di rimessione. Gnudi, nominato lo scorso giugno dal governo Renzi, ha evidentemente deciso diversamente dal suo predecessore, dando mandato al suo legale di appoggiare la richiesta di spostamento del processo, con argomenti, sostenuti in camera di consiglio, che da quello che si è appreso sono stati molto

critici nei confronti del gip Patrizia Todisco e del gup Vilma Gilli. A discutere per gli imputati, oltre a Sirotti, sono stati gli avvocati Franco Coppi e Tullio Padovani mentre a sostenere le ragioni del mantenimento del processo a Taranto sono stati i legali Sergio Torsella (avvocato dell'allevatore Vincenzo Fornaro) e Antonio Tarantini (avvocatura dello Stato di Lecce). Presenti in aula anche gli avvocati Carlo Petrone (difensore dell'ex presidente della Provincia Gianni Florido) e Pasquale Annicchiarico (difensore del sindaco Ezio Stefano).

La Cassazione tornerà ad occuparsi di «Ambiente svenduto» il 4 febbraio, esaminando l'istanza di riconsuazione del gup Vilma Gilli presentata dall'avvocato Michele Rossetti, legale dell'ex assessore provinciale Michele Conserva, uno dei 52 imputati.